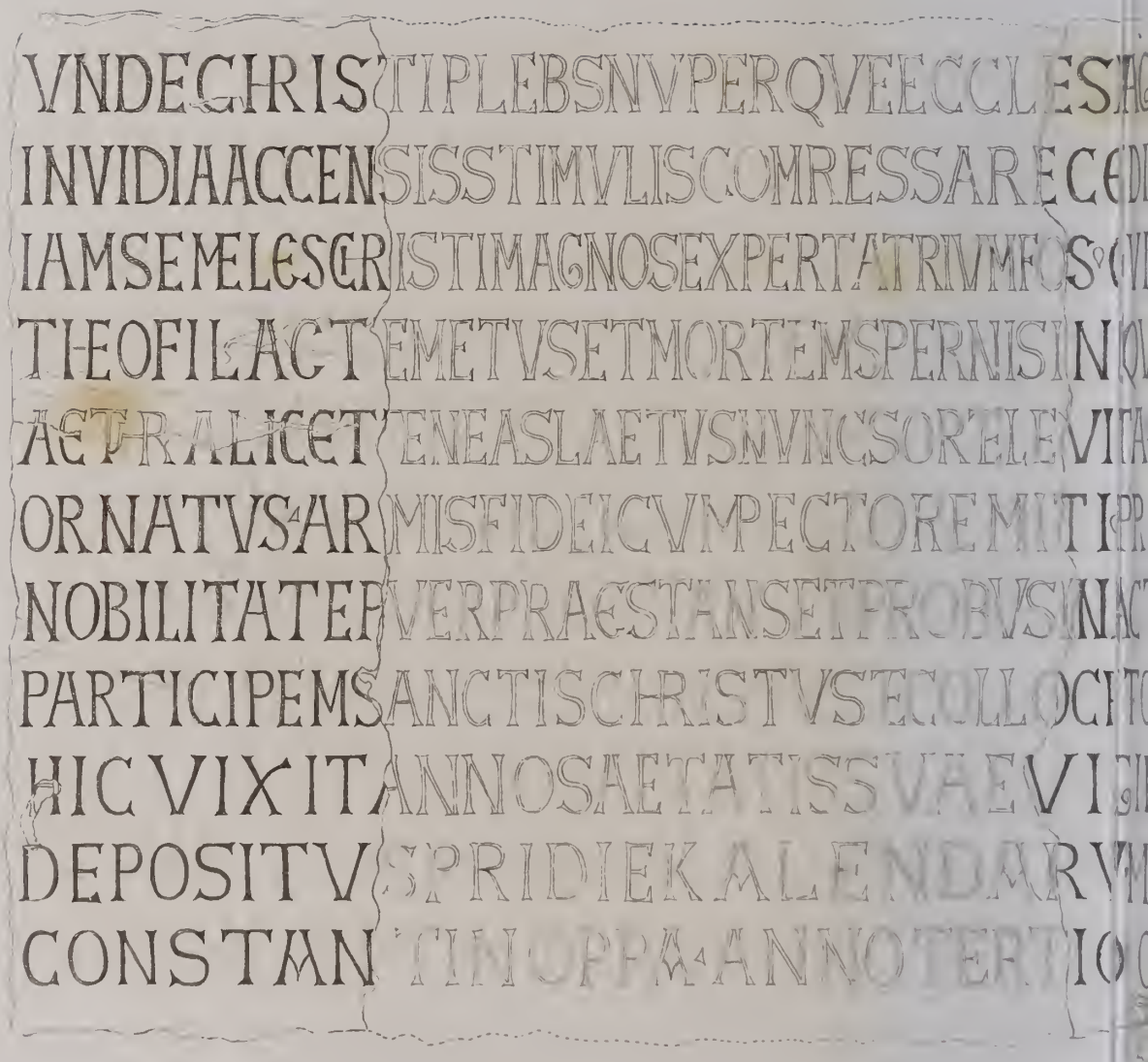
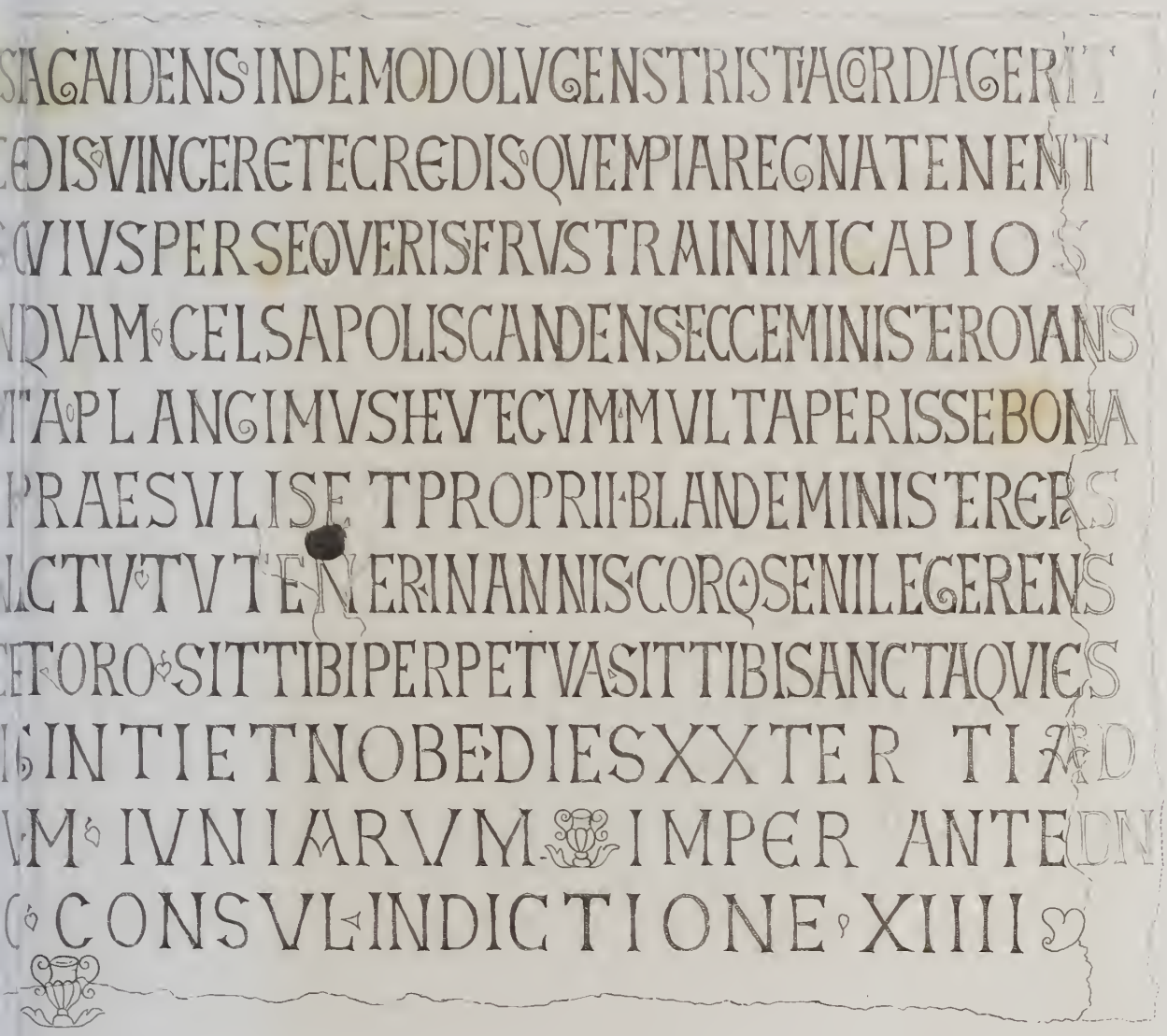

VNDE CHRIS TIPLEBS NVPER QVE ECCLES
INVIDIA ACCEN SISSTIMVLIS COMRESSARE CE
IAM SEMELES CRISTI MAGNOS EXPERTA TRIVMF
THEOFILACT EMETVS ET MORTEM SPERNIS IN
AC TRALICET ENEAS LAETVS NVNC SORE LE VIT
ORNATVS AR MIS FIDEI CVM PECTORE MITI
NOBILITATE VERPRAESTANS ET PROBVS
PARTICIPEM SANCTIS CHRISTVS E COLLOCI
HIC VIXIT ANNOS AETATIS SVAE VI
DEPOSITVS PRIDIE KALENDARV
CONSTAN TINOPPA ANNO TERTIO



m. 7. per 3 ½

L. Cobranda scul.

MEMORIE STORICHE

INTORNO ALLA FONDAZIONE

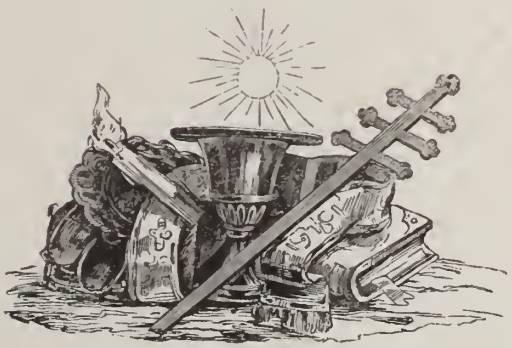
DELLA

SOCIETÀ ECCLESIASTICA DI BOLOGNA

LETTE DAL SEGRETARIO GENERALE

NELLA SOLENNE APERTURA

del 20 Nov. dell'Anno 1852.



BOLOGNA

PEI TIPI DI G. CENERELLI ALL'ANCORA

1856.

All'Eminentissimo Cardinale

MICHELE VIALE PRELÀ

NOVELLO ARCIVESCOVO DI BOLOGNA

L'ACCADEMIA ECCLESIASTICA

Eminenza Reverendissima

La Società Ecclesiastica, istituzione del vostro glorioso Antecessore, e non piccola nè ultima porzione del vostro Clero, come potrebbe tenersi muta e in disparte, e non presentarvi anch' essa qualche argomento della propria esultanza, intantochè ha qual benefizio specialissimo di Dio, e vivamente ne lo ringrazia, che in Voi le sia stato conceduto quel nuovo Capo, che meglio per avventura d' ogni altro può renderne compiuti gli ordinamenti, indirizzarne avvisatamente gli studi, eccitarne ed accrescerne l' operosità e il coraggio, sicchè quel tutto di profitto che può ne derivi alla civiltà, e alla religione? Quindi era desiderio unanime de' suoi membri che, raccolti in uno gli Atti già compilati delle sue sessioni, dove si riassumono in compendio tutte le quistioni trattate, questi fossero consegnati alle stampe, e nella solenne allegrezza del vostro primo ingresso in Bologna a Voi fossero offerti, insigniti del vostro nome: e con ciò non pur s' intendeva di porgere un tributo d' ossequio e d' ammirazione a Chi recavasi a questa Sede adorno delle palme ancor fresche, riportate nel caldeggiar nobilmente, e nel far valere felicemente i diritti della Sposa di Gesù Cristo; ma di venire eziandio con prove irrefragabili incontro a coloro, i quali perchè la Società nulla fin qui diede alla luce, son tentati di credere che nulla fin qui abbia fatto. Se non che nel corso di cinque anni da che essa

tiene regolarmente le sue tornate, il corpo de' suoi Atti è cresciuto a tale, che la parte letteraria e scientifica anche sola ne fornirebbe troppo più di materia, che non è richiesto a un giusto volume. Laonde nella necessità di non pubblicare che la parte storica, quella cioè che racconta onde nata la Società, e per quali gradi salita al luogo d'onore in che oggi si trova, fu volere dei Soci ch' io Vi venissi innanzi almeno con questa, la quale é la stessissima in punto che fu letta dal Segretario Generale la prima volta che l'Arcivescovo Cardinale Carlo Oppizzoni, nostro fondatore e proteggitore, degnò la nostra adunanza di sua autorevolissima presenza. La Società confida che com' Egli benignamente ascoltò, così Voi, o Eminentissimo, leggerete benignamente; e che se Egli, considerando la Società qual opera sua, adattatissima ai tempi, l'amò non poco, l'amerete pur Voi, che perfezionandola siete destinato a perpetuarla.

Benedite, Eminentissimo, tutti i Soci che la compongono, e con essi me, che prostrato al bacio della sacra porpora mi raccomando e mi dico

Di Vostra Eminenza Reverendissima

Bologna 31 *Ottobre* 1856

Umilissimo, Devotissimo Servo
D. GIUSEPPE CANALI Vice-Presidente

Nell'intendere a Voi rispettosamente gli sguardi, Eminenza Reverendissima, e nel girarli attorno a' miei onorandissimi Colleghi, e a quanti Uditori umanissimi convennero ad illustrare di lor presenza questa prima solenne e quasi pubblica adunanza della Società Ecclesiastica, parmi di leggere in sul volto di tutti assai manifesta l'espressione d'un desiderio, che cioè io racconti come essa Società avesse principio, e come venisse costituendosi in corpo, ed oggi goda di fermo e legittimo ordinamento. Il qual desiderio se è ragionevolissimo in tutti coloro che, nuovi affatto di questa recente istituzione, la veggono con meraviglia confermata dalla autorità e condecorata-dall'intervento del Capo supremo della Chiesa Bolognese, non è senza dubbio men ragionevole in tutti gli altri, i quali o per averne già udito favellare, o per avervi coll'opera loro contribuito conoscendola a fondo, conoscono altresì que' molti e vari rispetti onde sarebbe opportuno il riandarne la storia, e il raccomandarla alla memoria delle lettere. E tra questi che così pensano, siete prima di tutti Voi, o Eminentissimo, il quale fate stima delle istituzioni non dallo scarso frutto che nei loro primordi elle producono, ma dall'attitudine che nei loro germi è nascosta di crescere e amplificarsi, quando siano buoni, e con senno e

diligenza coltivati; e quindi avvisando ottimi esser quelli che la Società Ecclesiastica in sè racchiude, già sin d'ora la riputate degnissima che se ne descriva l'origine, e in un con essa le cagioni ed i fini, a procurarne lo svolgimento a seconda di sua natura, a ricordarle l'indole e lo spirito primitivo ove mostri di dilungarsene, e a tener vivo nella mente a' suoi membri l'obbligo assunto e il pegno dato della loro parola. Il qual vostro giudizio, o Eminentissimo, se per gli stessi motivi è pur nostro, noi però abbiam dal cuore altri argomenti e impulsi particolari che ci spingono ad abbracciarlo. E non è forse dovuta a Voi una qualche significazione di gratitudine per lo paterno amore, onde avete accolto e aiutato il nostro primo divisamento? e qual altra esibirvene ora più naturale e più acconcia, che registrando negli Atti della Società quel tutto che vi siete degnato di fare perch'ella pur fosse, e fosse con quella speranza di lunga e rigogliosa vita, che ha sì fondamento nella nobiltà dell'impresa, e nel fermo volere di chi la toglie sopra di sè, ma più nell'alto consiglio onde il Superiore l'informa, e nell'animo generoso onde la conforta e promuove? Laonde certo di far cosa al tutto consentanea al vostro avviso, o Eminentissimo, e a voi insinuata anzi imposta dal merito che saper dovete a' benefizi di lui, o Colleghi onorandissimi; io narrerò la storia della Società Ecclesiastica da' suoi ultimi principi sino a questo dì fausto e memorando, in che il suo Padre e Proteggitore le infonde quasi l'anima in seno colla sua viva voce, e quasi l'autentica e la suggella con quel raggio che in lei riflette dalla maestà del suo volto: sicchè ed Egli ben può compiacersi in lei come d'opera sua non indegna delle sue mani, e noi destinati a perpetuarla ben dobbiamo guardarci dal recarle ingiuria per manco che in noi si scopra di concordia o di zelo. E appunto che l'essere il mio racconto di cosa che a tutti sta tanto a cuore, mi rassicura non poco, e m'induce dirci quasi nella certezza che, quantunque io non abbia a intertenervi che d'umili inizi e di modeste prove, pur tutti mi sarete cortesi della vostra attenzione; come tengo per fermo che stante l'ingenuità e il candore onde non verrò sponendovi che il vero, non vorrete negarmi la vostra fede.

E giacchè dove sia discorso di bella ed utile impresa, il sapersi che altri o non volle tentarla mai, o se pur la tentò non fu mai che recassela a perfezione, può essere uno stimolo validissimo perchè quelli che primi o di bel nuovo pongonvi la mano, la compiano con risolutezza e coraggio e la mantengano con fermezza, quindi è che credo opportuno l'assicurarvi qui innanzi tratto a vostro eccitamento e conforto, o Signori, che se Bologna ne' tempi andati ebbe pure qualche Società od Accademia che fosse propria del Clero, nessuna ch' io sappia portò a sì buon diritto il nome di Ecclesiastica, e nessuna mosse nell' altrui mente tanta opinione della sua importanza, quanto la nostra: essendochè quel nome non escluda nella sua ampiezza studio veruno che sia da uomini di Chiesa, e la vostra Società nel suo disegno li comprenda tutti, e li comprenda con quel conserto di parti, e con quell'unico non men che nobile e sublime intendimento, onde tutti comechè svariatissimi li coordina al servigio della polemica, che è quanto dire alla difesa della Religione; la qual cosa del Clero Bolognese antico nè è rammentata per tradizione dai nostri vecchi, nè in nessun luogo delle nostre storie si legge. Anzi sappiate di più, o Signori, che per lunghissimo tratto di cotali Accademie Ecclesiastiche non avvi in esse storie nè pur ombra o sentore, intantochè fin dall' entrare del secolo sesto decimo, se non anche più innanzi, se ne ricordano altre moltissime che versavano in altri studi d'ogni maniera: chè fin d' allora raccoglievansi i nostri, non come è solito nelle scuole col carico chi di maestro chi di discepolo, ma quasi in cerchio di buoni e compagnevoli amici a letterarie e scientifiche esercitazioni; e se non v' hanno registri peculiari (o perchè a que' dì non si tenessero, o perchè andassero perduti) da cui desumere e trar fuori le singole materie disegnate da quelli ai loro trattenimenti, ben può argomentarsi dai fondatori, da alcuni scritti che di lor ci rimasero e de' loro colleghi, e da altre private e pubbliche testimonianze, che in quel secolo il campo preso a percorrere era di tutt' altra specie che sacro.* Vi troveremo in fatti la

---

* Vedi Memorie Storiche intorno le Accademie Scientifiche e Letterarie della città di Bologna scritte dal Ch. Professore Cavaliere Michele Medici (Bologna Tip. Sassi An. 1852).

ragion di stato svoltavi dai *Politici*, e la ragion civile dai *Sizienti;* e i *Desiosi* disputanti d'etica, e gli *Animosi* di fisica e matematica; di quelle discipline poi che umane e gentili si appellano, compresovi eziandio quel tutto che passa col nome di erudizione, Accademici non pur di novero, ma d'insegne quasi infiniti. Quanti ne vide il *Viridario* e la *Viola* condotti dall'Achillini e dal Ghisilieri! Quanti n'udì il Palagio del Bocchi, da Mercurio e Minerva chiamati dell'*Ermatena!* E gli *Ardenti* che alle Muse aggiunsero le braverie cavalleresche, e i *Convivali* che mettevano tavola e d'argomenti improvvisi favellavano, e i *Sonnacchiosi* che vantarono della loro schiera una Gambara, e i *Confusi* che il loro Galeazzo Rossi sì altamente onorò ospitando l'immortale Torquato. Per tacere degli *Accesi*, degli *Assidui*, degl'*Instabili*, degli *Anonimi*, dei *Costanti*, degli *Storditi*, dei *Sollevati*, dei *Gelati*, i quali tutti, che illustrarono Bologna nel cinquecento, non fu mai, se non talora di sbieco, che uscissero delle facoltà e lettere profane, e s'intromettessero nelle sacre. E que' medesimi, che nominati *Oziosi* ci hanno lasciato un elenco di conclusioni in forma di teoremi sopra tesi di teologia e di mistica, ben mostra che in altre cose ancora di diversa ragione si distendessero, quando tra quei teoremi avvene alcuni che s'intitolano *naturali;* di che si potrebbe altresì dedurre che non entrassero a farne parte soli Ecclesiastici; come pure che le stesse quistioni ecclesiastiche vi fossero tocche assai di sfuggita, e quasi a solazzo, qual sembra indicarsi dalla niuna serietà e importanza del nome che gli *Oziosi* s'imposero. Nè la bisogna per rispetto agli studi nostri andò a gran pezza meglio nel secolo decimosettimo, quantunque un buon numero di nuove Accademie o sottentrassero alle antiche di già intermesse, o contendessero di celebrità e di fama con quelle che duravano tuttavia. Ed hai ben d'onde altamente meravigliarti che, mentre quanto a letteratura gli *Arcadi*, trinciati in colonie, pigliavano stanza e si trapiantavano non che qui sul Reno, ma su d'ogni rigagnolo della Penisola; e mentre quanto a scienze naturali non v'era quasi ramo, intorno a cui i nostri dotti, associati tra di loro sotto diverse imprese, non facessero osservazioni e ricerche; e mentre il Massari coll'Accademia *Fisiologica* preludiava a quella

più stupenda del *Cimento*, e il Malpighi e il Montanari coll'Accademia della *Traccia*, spaziantesi per ogni dove, venivano col *Cimento* nobilmente a prova, e a questi facevano buon tenore colla sua il Davia, e colla sua il Manfredi; ed anche la musica aveva i suoi *Filarmonici*, e le belle arti i suoi *Incamminati*; hai, ripeto, ben d'onde altamente meravigliarti, che sì vivo lume e amore di studi d'ogni maniera nulla o ben poco potesse sull'animo del Clero a seguitarne l'esempio; sicchè di sue Accademie in acconcio di sue materie, tre sole si leggono surte in Bologna meritevoli per qualche guisa di tale appellazione; l'una poco innanzi il mezzo, le altre poco innanzi il fine del secolo, e tutte di vita se non efimera, certamente brevissima. La prima fu quella dei *Risoluti*, e la fondò Fra Pietro Tommaso Saraceno Carmelitano, nè si allargò oltre i termini filosofici e teologici, e con qual rispetto e collegaza dell'un termine verso l'altro, non apparisce. Le altre due furono le dette dell'*Arcidiacono*, perchè instituite da due Arcidiaconi della nostra Cattedrale, il Conte Carlo Bentivoglio, e il Conte Antonio Felice Marsigli, fratello del celebre Luigi Ferdinando. Se non che nell'Accademia del Marsigli non si prendeano a subbietto delle tornate che gli annali del Cristianesimo: e in quella del Bentivoglio avevano sì accoglienza colla teologia anche la filosofia, il diritto, e le lettere, ma non però con quel rigoroso ed unico intendimento alla prima, che non potessero mostrarsi, e il più spesso non si mostrassero in veste al tutto profana; erano, per dir così, più schiere di diversa armatura da cimentarsi in più giostre di uno stesso torneo, che tranne la comune arena, e il muoversi a' cenni di un sol mastro di campo, e l'alternar con regola le veci delle fazioni, non avevano altro elemento di maggior sustanza che le unificasse. Nel settecento poi vedremo la penuria delle Accademie in fatto di materie ecclesiastiche raggravarsi e crescere in miserissima carestia; dove non incontri che quell'unica del Canonico Rocco de' Conti, che in lei sembrò voler ripristinare quella del Marsigli già spenta, non proponendole a tema degli esercizi che la storia della Chiesa. E non già che Bologna negli altri studi ameni e scientifici fosse allora d'Accademie così diserta, che quelli scusassero agli studi sacri tanta meschinità e indigenza:

chè oltre al perseverare che tuttavia facevano parecchie delle precedenti, rinascevano a vita nuova e più vigorosa sotto gli auspici di Clemente XI. e di Benedetto XIV. gl' *Incamminati* d' Agostino Caracci tramutatisi in *Clementini*, e gl' *Inquieti* d' Eustachio Manfredi in *Benedettini*; e per le cure d' Ascanio Orsi s' iniziavano i *Difettosi*, dediti al ristoramento delle lettere classiche latine e italiane; e sopra l' invito di Francesco Bottazzoni gl' imitavano gli *Ansiosi*, e all' antico patrimonio arrogevano l' epigrafia volgare; e con esso loro i *Vari*, pronti in sull' un de' piedi a rispondere ad ogni quesito, e i *Sublimi*, poeti e filosofi che non trepidarono all' altezza di tanto nome. Finalmente guardando nel secolo ch'oggi corre, in qual Accademia t' avvieni, dove il Clero, anche d' una parte sola delle scienze che son da lui, tenesse controversie, e qualche verità chiarisce di dottrina o di fatto? In nè pur una, o Signori; e nel frattanto veniva qui amplificandosi ed acquistando lode di compagnia d' ingegni nobilissimi, intesi a sublimissime trattazioni, l'Accademia dei *Curiosi*, in cui ragionavano, ciascuno entro la sua provincia, un Daponte, un Mezzofanti, un Missirini, un Medici, un Silvani, un Venturoli, un Longanesi, e quanti altri fiorivano a que' dì in Bologna per qualsivoglia culto ed eccellenza di sapere, bastevoli essi soli ad accendere nei più freddi emulazione: e nelle sale del Casino, a certi tempi dell' anno, e ad ogni uopo d' allegrezza e mestizia pubblica, facevano udire prose e versi compitissimi d' ogni bellezza i *Felsinei*, a' quali presedeva quel sopraffino nelle tre lingue dei letterati Dionigi Strocchi, e a' quali appartenevano un Angelelli, un Marchetti, un Benedetti, un Montrone, un Valorani, un Costa: e nelle stanze del vecchio Archiginnasio quest'esso Costa apriva una quasi palestra d' eloquenza cattedratica e giudiziale, dove gli arringatori, nomati *Filodicologi*, s' adusavano al dir grave, corrente, lucido, che ai professori e agli avvocati particolarmente s' avviene, e il buon seguace e amico del Cèsari, Pellegrino Farina, era una gemma di questa corona, ed era Pellegrino Rossi, non so qual più, se da encomiar per gli scritti, o da compiangere per la morte. Nè passerò in silenzio i *Filopierii* di più fresca origine, che giovanetti, com' erano la più parte, davano già di sè speranze lietissime, e il

provano le laudi tessute a quell' ultima gloria di Bologna e del Cardinalato, che testè ci fu tolta, nè fu ancor pianta condegnamente dalla sua patria. E ricorderò pure, non senza ricordare gli anni più belli di mia giovinezza, gli *Unanimi*, le cui rime in questo Seminario furono accolte per bene un lustro da gran frequenza di cittadini, e da Voi, Eminentissimo, sempre degnate non che d' ascolto, di protezione e di plauso. E giova il considerare che gli *Unanimi* erano tutti del Clero; e ciò non pertanto il Clero nè da' proprii nè dagli altrui incitamenti fu mai condotto al brevissimo e facilissimo passo che era da un' Accademia d'Ecclesiastici dediti alle lettere ed alle scienze profane, a un' Accademia pur d' Ecclesiastici che ponessero studio nelle religiose. Ben fu costume che i Sacerdoti Bolognesi, e massime quelli che intendono al ministero di riconciliazione, convenissero in dati giorni a notturne conferenze, ed ivi alla condotta d' un capo proponessero e disnodassero i casi che più li tenevano incerti nel governo delle coscienze: e fu pure assai frequentato l' uso che i professori di teologia, o qual altro sapesse più addentro in divinità, chiamasse a sè più volte la settimana i giovani preti, e ripetesse loro e più ampiamente spiegasse le scritture, i padri, i canoni, i dogmi, e per tesi da impugnare e da propugnare gli adusasse a quell'arma acutissima della dialettica, che è il sillogismo. E a chi di voi, all' accennarvi di tali cose, non torna alla memoria, e non tocca dolcemente il cuore quell' onorando nome di Giuseppe Zama Mellini, nel quale è dubbio qual più spiccasse, o la sapienza o lo zelo, tanto nell' informare a soda dottrina i nuovi alunni del santuario diè fuori scritti pregevolissimi, e menò una vita tutta piena di sacrifizi? E così è voce che praticarono Filippo Giusti nell' eloquenza, e Stefano Vizzardelli nella storia, che non contenti d' insegnar dalla cattedra, aprivano una seconda scuola fra le domestiche pareti. Ma quelle loro raunanze, que' loro circoli non avevano nè nome, nè legge, nè gerarchia, nè aggregazion, nè sanzione, qual le Società e le Accademie debbono avere; erano esercitazioni famigliari, per la durata e pel metodo poste nell' arbitrio del moderatore, e se legate insieme nell' unità dell' intento, perchè uno è l' ultimo fine di tutte le scienze sacre, non però

nel coordinarsi a vicenda delle loro disparate materie, ciascuna delle quali ristretta entro il suo genere, non risguardava che a sè, e non ricorreva giusta altra norma, che il ricorrere dei trattati. Senza che, la più parte dei convenuti essendo discepoli, non era dato loro di salir alto, nè spaziar largamente, nè di toccar l'imo fondo delle quistioni: e se però di quelle prove, non più che iniziali, si vantaggiava il Clero novello, del pari non si vantaggiava il maturo, che dalla palestra privata poteva un giorno esser chiamato a discendere nella pubblica, e a dover venire alle mani cogli eretici e cogl'increduli. E qui, come da cosa suol nascer cosa, questa prima ricerca storica del fatto m'apre l'adito a un'altra delle cagioni che lo produssero; val dire, perchè a veruno dei nostri non cadesse mai in pensiero di por qui pure le fondamenta d'istituzione sì profittevole; la quale è indicibile quanto, col proposito d'una bella e grande intrapresa tolta in comune, favorisca tra gli Ecclesiastici la consuetudine del conversare, e gli costringa in bel nodo d'amicizia e di carità; e come giovi a spoltrirli e a renderli amorosi della fatica colla tema del biasimo, e collo stimolo dell'esempio; e ne moltiplichi la sapienza e ne spedisca e invigorisca il discorso colla mutua comunicazione dei lumi, e col frequente uso della penna e della favella. E forse è da credere che i tempi corressero sempre così sereni, che la penna e la favella degli Ecclesiastici non tornò mai necessaria a rintuzzare assalti d'eterodossi, o a ribadir sofismi d'empi filosofanti? E l'Apostata d'Islebio col ribellare la ragione dell'individuo ad ogni autorità che da Dio fu posta per governarla, nulla non ebbe scosso il cattolico edifizio, nè nissun intelletto stravolto, nè nissun'anima svelta dal grembo della vera Chiesa? Si ripiglierà che quello fu un turbine che corse e disastrò il settentrione, ma che il mezzogiorno, e specialmente l'Italia, la mercè di Dio, non ne fu tocca: quasichè non fossero città italiane Venezia e Ferrara, dove si apersero occulte sì e di breve vita, ma pur si apersero due Chiese protestanti; quasichè non fossero uomini italiani Diodati, Alciati, Gentili, Sarpi, Socino, e que' fra' nostri filologi e naturali, a cui col Paleari e col Bruno s'apprese la brutta peste; e quasichè le bestemmie, passate sott'altra forma dalla bocca di

Lutero in quella di Calvino, e dall'Alemagna nella Svizzera e nella Francia, di qui, quasi da posta di confine, non lusingassero gli orecchi, e non corrompesser la fede anche a non pochi de' nostri alpigiani. Le memorie dello Scozzese Machrie mostreranno s'io mal m'apponga o se dica il vero: benchè gli neghi risolutamente che tutto il meglio de' nostri dotti stesse per la Riforma, non esclusi i piissimi porporati Sadoleto e Contarini. E quando quel d'Ipri il veleno e la ferocia dell'Ugonotto si studiò di nascondere sotto più benigne sembianze, e con in volto la maschera d'Agostino si camuffò nel manto della divozione, crediamo noi che il maligno alito dell'ipocrita non infettasse, e non ammaliasse molti ancora della Penisola, se era dovunque un guardarsi attorno, un sospettare, un trepidare sino ai tribunali di penitenza, e professori e vescovi e sinodi furono appuntati e condannati di giansenismo? Ma viva Dio che a scolta della sua Chiesa avea posti gli Ordini Religiosi, e i figli di Benedetto, di Domenico, di Francesco stavano alla vedetta, ai quali faceano spalla gli altri più recenti Istituti, e innanzi a tutti quello d'Ignazio, nato in buon punto colla Riforma, e manifestamente destinato a combatterla, qual che fosse l'aspetto in che si mostrasse, e qual la parte del mondo in che levasse le corna. E forse questo è che ci spiega come il Clero secolare non avvisò a quel raccogliersi in corpi, a quel serrarsi in falangi, a cui poscia ebbe volto l'animo quando, gli Ordini Religiosi spenti, si fu trovato solo a guardar le mura della città santa. Società e Accademie Ecclesiastiche, poderose delle forze unite di svariati ingegni e di molteplici dottrine, nel che gli Ordini Religiosi avevano il precipuo loro nervo, sursero allora a tenerne quant'era possibile il luogo, e in Francia fu cura dell'Episcopato, e in Italia e principalmente in Roma del Pontificato il fondarle, il promuoverle, il favorirle. E dopo ancora che gli Ordini Religiosi rinacquero, continuarono esse salutarmente nel loro intendimento: conciossiachè quegli Ordini rinascessero a scarso numero e misura, e prima che a nuova virilità condursi, dovessero tragittarsi per una nuova adolescenza, ed in quel mezzo tempo della loro estinzione i nemici della Chiesa e i danni fossero sopraccresciuti a più tanti, e gli errori prima contenutisi entro il

cerchio della rivelazione, n' avessero a gran piena straripato, innondando in ogni sua appartenenza filosofia e politica. L' indipendenza religiosa avea menato alla scientifica ed alla civile; e come dalle scienze per lo scetticismo gallico-germanico era bandito ogni vero, così dal civile consorzio per lo patto sociale del Ginevrino era bandita ogni autorità; chè l' autorità volutasi per quel patto derivare dal popolo e da ciascheduno del popolo, e a lui ultimamente restituita come di suo diritto, era fatta ladra e sanguinosa anarchia. Ma comechè si credesse che in quell' epoca di deliri e di misfatti i miserabili aberramenti del senno avessero toccato il sommo negli onori dell' apoteosi decretati a una sozza lupa, e gli abusi orribili della forza non avessero a imperversar di vantaggio dopo le centinaia di teste, mozze in un giorno solo da un carnefice patentato, tuttavolta si fu tosto convinti che sì gli uni che gli altri potevano e dovevano procedere anche più oltre. È ineluttabile la necessità delle conseguenze legittimamente dedotte da una premessa anche illegittima; e però fu mestieri che i primi trasmodassero nel *dottrinario* fino a misconoscere i legami di famiglia, e i titoli di proprietà; e i secondi trasmodassero nell' *assassino* sino a fondar nel buio una spaventevole potenza che, a maniera dell' incubo, d' un raccapriccio inerte legasse i polsi a tutta l' Europa, inesorabile a quegli stessi che n' avevano a imporre o ad eseguire i comandi. I misteri di questa potenza, che dal segreto suo covo a tutti quattro i venti caccia le branche, e qualunque ha in odio e in sospetto arronciglia e mette spento, voi già li sapete, o Signori, e già presentite come giunte le menti e i cuori a tale stremo di cattivezza, ne soprasti se Dio non ne campi l'ultima rovina. Or fu in questo termine di cose sì deplorabile, e mentrechè la sentina de' falsi predicanti faceva ogni opera colle stampe e massime col giornalismo a compiere la corruzione, che ad alcuni dei nostri Sacerdoti parve consiglio opportuno e salutare il raccorsi in uno, e l' attendere alla compilazione d' un periodico, che soccorresse alla fede, ai costumi, alle lettere, sposte qui non meno che altrove alle arti insidiose degli avversari d' ogni bene. E il numero di que' Sacerdoti non sovrabbondava certo all' importanza e alla difficoltà dell' assunto; nè tutti erano così liberi di

se e sciolti d'ogni altro incarico, che potessero a questo solo dedicarsi a tutt'uomo; nè tutti dalle abitudini precedenti così adusati tra loro a domestica consuetudine e benevolenza, che la medesimezza degli animi e l'unità delle vedute fosse pienissima; nè ciascun d'essi così addentrato negli studi, o allo scrivere così adatto, nè il cumulo delle loro cognizioni così multiforme e svariato, che l'uno non cooperasse in più scarsa misura dell'altro, e avessevi ogni fatta scrittori per la trattazione d'ogni fatta argomenti. Pur tuttavia quel periodico, senz'altro capitale a cui reggersi che l'esilissimo cavato a spillo dagli associati, i quali dove sia discorso di letture gravi si recano malagevoli ad ogni come che minimo dispendio, quel periodico, dico, nato del 1840 prolungò la sua vita or più or meno vigorosa fino all'uscire del 1846; e in questo computo settennale ben sette buoni volumi venne mettendo in luce, nel dar giudizio de' quali nessuno sarà, cred'io, tanto indiscreto che dubiti, non forse un qualche leggitore averne tratto un qualche profitto. E di questo profitto a voi in molta parte fu dovuto il merito, Eminenza Reverendissima, che quantunque avvisar poteste che l'opera non sarebbe pari alla grandezza del bisogno, nè aggiugnerebbe l'altezza del vostro nome, tuttavolta non dubitaste d'accettarne la dedica, e prenderla nella vostra tutela, e di favorirla d'ogni maniera di conforti e d'aiuti: chè saviamente non tanto in sè e per ciò che valeva vi piacque di risguardarla, quanto nel po' di pratica del combattere che piglierebbono quelli che la tentavano, un dì forse non incapaci di sperimenti e prove migliori. Le speranze e i timori, gli avvenimenti fausti ed infausti che nel 1846 e ne' tre anni che venner dopo occuparono e distrassero tutti gli animi, recandoli prima ad inebbriarsi quasi in un paradiso di voluttà, poi precipitandoli a un attimo nella forra della disperazione, non è qui luogo di rammentarli: basti che il soperchio sì della gioia che dell'angoscia ci tolse per tutto quel tempo d'aver l'animo e d'applicar seriamente a studio qual che si fosse; e che però non è maraviglia se anche il periodico si tacque, dopochè alle sante intenzioni del Pontefice Riformatore ebbe tributato in prosa e in verso un ossequioso omaggio di lode. Intanto l'usurpazione avvenuta dei

temporali domini di Santa Chiesa, e le molte e gravi quistioni di diritto e di fatto, che sopra quei domini si ventilarono dagli avvocati quinci degli spogliatori, quindi degli spogliati, e che le nazioni cattoliche, non bastando evidenza di raziocinio, troncarono colla spada, fecero manifesto quanto a chiarir non pur quella lite, ma cento altre di simil fatta, che contro Roma e i suoi Papi e la sua gerarchia e la sua disciplina rinfrescavano i Novatori, fosse da studiare profondamente nelle storie ecclesiastiche, nelle quali, a cercarvi ben dentro e a metterle al saggio d'una buona critica, si troverebbe copiosa e salda materia ad ogni specie d'apologia. Laonde quello che nella redazione dell'anzidetto periodico, condotta senza indirizzo o regola di statuto, era un passo non più che iniziativo a costituirsi in corpo e a fondare una Società o una Accademia, cominciò in alcun che a vestirne le sembianze e il colore quando nel Novembre del 1849 alcuni degli antichi compilatori con altri preti studiosi formarono il divisamento di radunarsi in un dato luogo, ed ivi discutere i punti più rilevanti degli annali cristiani. E il luogo si fu il convento dei Reverendi Padri dell'Oratorio, de' quali è merito specialissimo, da noi e da tutta la città con vivo sentimento di gratitudine ad essi riconosciuto, che ad ogn'uopo di favorire sia pii sia letterari imprendimenti offrirono sempre e prestarono con tutta liberalità la loro cooperazione. Le norme poi si furono le seguenti; che le tornate cadessero ogni otto giorni; che ogni membro leggessevi alla sua volta una memoria e la depositasse; che dopo la lettura chi avesse difficoltà intorno alle cose udite le proponesse; un segretario badasse agli atti, e facesse i sunti delle quistioni; si sborsasse una quota mestrua all'acquisto di libri in acconcio delle materie; con altri avvisi opportuni all'accettazione di nuovi membri, alla custodia e all'uso del danaio, e alle ragioni da renderne. Vero è che a capo non era preposto alcuno, così volendosi a disegno, per levar l'ombre delle precedenze: crecrebbberlo da sè il capo la facilità dell'eloquio, l'acutezza dell'ingegno, la copia dell'erudizione. E così fu, e fu bello a vedere come tutti, massime ne' spinai e nelle strette, si riferissero con riverenza ad un solo, ed emuli sempre, non mai nemici, procedessero fervorosi ne' loro esercizi storici fino

all'entrare di Marzo. In sì breve tempo s'agitarono molti e importantissimi quesiti: e conciossiachè a conoscer bene i fasti ecclesiastici si vuol muovere dai primordi, quindi si cominciò dal cercare la Chiesa primitiva fuori e dentro di lei. Fuori, esaminando qual fosse la condizione dei popoli quando ella nacque: dentro, quali la gerarchia, la liturgia, la disciplina; e dagli atti evangelici ed apostolici, e dalle tradizioni conservate dai Concili e dai Padri si fu spiccatamente rilevato qual si porgesse la Chiesa fin da principio nell'assenza della sua costituzione. E nel frattanto accadeva di disputar d'altri temi secondochè venivano in taglio per l'analogia delle materie: come, che non fu cosa inevitabile l'universale digradazione in che era venuto l'uomo; che Dio, benchè non tenuto a grazie in misura ch'egli volontariamente si digradava, pur mai non permise che un vero nel mondo non risplendesse; e che un tal vero, a poter essere sempre scorto e avvisato, fu mantenuto intatto da una nazione a questo fine privilegiata. E così dì di quelle altre ricerche, del perchè si tenessero dapprima nascosti al pubblico certi misteri, e come certi consigli fossero dapprima obbligatori e non da poi, e qual vogliasi intendere essere stato lo screzio tra Paolo e Cefa, e quando avvenuta e a che sodi e inconcussi fondamenti appoggiata la venuta di Pietro a Roma. S'entrò poscia in argomento della rapida propagazion della fede, investigando qual disposizione avessero i popoli ad accoglierla o a rigettarla; per qual motivo il cristianesimo ai pagani, secondo l'espression dell'Apostolo, sapesse di stoltezza; perchè l'infime classi si recassero meno indocili delle supreme a riconoscerlo e ad abbracciarlo; che però se l'avversarono e l'osteggiarono i filosofi, i politici, i sacerdoti, senza più bestemmiano e mentono per la gola i moderni Razionalisti quando asseriscono coll'Hegel che la sua propagazione fu uno spontaneo esplicamento della umana intelligenza. E qua giunti, e già in procinto di passar oltre per gli altri stadi del primo secolo, ecco che questa eletta di Ecclesiastici è invitata a tramutarsi altrove, e a incorporarsi con altri che disegnavano ai loro studi un campo di lunga mano più vasto. Ma innanzi tratto è da ricordare un altro avvenimento, che ne fu qual meglio piaccia di nominarlo, o cagione

od occasione principalissima. L' esempio della Conferenza storica che ogni dì più facevasi numerosa ed era lodata, eccitò in taluni il desiderio che s' aprisse al giovine Clero un Gabinetto di lettura, dove a certe ore vote del giorno convenendo quasi a ritrovo, s' avesse agio e per libri e per giornali, ivi alle mani di tutti, di pigliar contezza de' fatti quotidiani più rilevanti. Per lo mezzo de' giornali, dicevano, non isdegnare oggidì le lettere e nè pur le scienze più severe di sporre in pubblico i loro parti, i loro trovati; i dissapori e le dissensioni rincalorite di recente in Italia e altrove fra 'l laicato e il sacerdozio, in quelli essere raccontate, e in pro e in contro discusse; in quelli la polemica sì civile che religiosa brandire a visiera alzata in servizio d'ogni partito le armi; come della religiosa essere necessario che i preti conoscano i modi di parata e d' offesa, così essere giovevolissimo della civile, che all' altra è sì stretta, e pur spesso sì opposta d' interessi e di fini; ordinato anche il prete a vivere in società come gli altri cittadini, non dover lui tenersi quasi peregrino o muto fra loro, e renderlo ragionatore sempre gradito, talvolta utile, la notizia delle cose contemporanee; certo poi il leggere anche ameno, e il sedersi a cerchio con altri, e il narrare e il confabulare, ingentilirne l'animo, aggraziarne il tratto, farne men duro e grezzo e restio il discorso, senza cui non di rado gli tornan vani tutti i santi ingegni del suo ministero. Ciascun di questi vantaggi, che un tal Gabinetto potea recare ai vostri Ecclesiastici, voi li vedeste, o Eminentissimo; nè mai lento ad esaudire dov'anche a sicurtà del successo non avete che la retta intenzione di chi vi prega, senza più acconsentiste all' esecuzion del partito, in ciò somministrandoci dell'amor vostro nuovo argomento. E alla cortesia e prontezza della concessione voleste aggiugnere ancora la liberalità, e stanze gratuite ci assegnaste nel Pontificio Ateneo da voi moderato: le quali stanze però non porgendosi al tutto comode di sito a chi aveva scuole, ripetizioni ed altri richiami nel Vostro Seminario, vi compiaceste di commutarle in questa biblioteca, e per la dignità del luogo e per l' uso dei libri tanto più acconcia all'intento. Approvaste poi un regolamento, che colle rendite sopperisse alle spese, coll' ordine assicurasse la durata e il profitto: del qual

regolamento, cui non possono ignorare la più parte dei qui presenti che ne osservano le prescrizioni, mi basti il dire che a tutti del Clero è permesso sopra tenue imposta d'usare il benefizio del Gabinetto; che vi soprantendono un direttore e un economo presi dal grembo degli associati; che al chiudersi dell'anno levansi i conti, e si leggono in adunanza generale. Ma luogo sì nobile, uso di buoni e copiosi libri sì agevole, compagnia di sacerdoti studiosi così frequente, a quel solo e precipuo scopo di scartabellare fogli e gazzette, dove qual che si sia e per quanto grande il vantaggio che ne derivi, per ciò almeno che vi si contiene di frivolo o impertinente, il tempo è perduto? Oh come al dolce qui non si parrebbe congiunto anche l'utile, se e luogo e libri e compagnia fossero usufruttati a un fine più dirittamente conforme al ben della Chiesa e della Religione! Avervi in Bologna una Società Medica, e una Società Agraria nate ai dì nostri, e già fornite di sede propria, di soci in buon dato, nostrali ed anche stranieri, e d'un nome illustre per eccellenti scritti a certi intervalli dati alle stampe. Avessevi dunque eziandio una Società Ecclesiastica, quando l'uopo per la condizione de' tempi n'era sì grande, e quando a costituirla numerosa siccome quelle e non men di quelle chiara e proficua e duratura, pareva che non fosse a temer difetto nè di materiali nè di morali elementi. Così discorrevasi da non pochi, nè dai discorsi andò molto ai fatti: chè la Società del Gabinetto non aveva per anche nel marzo del 1850 ben provveduto ai necessari apparecchi, e già l'Ecclesiastica, unificatasi nel marzo stesso con quella dell'Oratorio, ebbe noverati i suoi membri, divisate le sue cariche, ratificate col beneplacito di Vostra Eminenza le sue leggi. E giacchè quivi stesso, dove quelli del Gabinetto avevano da qualche giorno la loro residenza, era dicevole pe' rispetti medesimi che noi pure avessimo la nostra, quindi opportunamente fu stabilito che tra gli uni e gli altri intercedessero certi buoni uffizi di mutuo soccorso; in quanto che essi ci facessero copia d'ogni loro comodità all'uopo delle nostre tornate, e noi fossimo tutti del loro numero ad alimentare le loro rendite, e concedessimo loro il diritto d'intervenire alle due sessioni con che avremmo dato principio e fine all'anno accademico. E qui dirò cosa, la

quale come tornò in sommo onore della Società appena fondata, così acquistò somma lode a Voi, o Eminentissimo, che l'avevate autenticata colla vostra approvazione; ed è lo splendido testimonio di fiducia e di gradimento, che poco stante ottenemmo dal Supremo Gerarca. Chè non sì tosto, per lettere di questo Commessario Straordinario, Monsignor Gaetano Bedini, egli seppe di noi e dell'alto scopo al quale eravamo intesi, che in quell'ardenza di zelo e larghezza di provvidenza, onde abbraccia e governa tutta la cristiana repubblica, quattro medaglie d'argento, impresse della veneranda sua effigie volle spedite a Monsignore, e per lui depositate nelle vostre mani, da decorarne in suo nome chi d'assiduità e d'ingegno si fosse reso singolare dagli altri. E quelli che per voto concorde de' lor colleghi ottennero dal Presidente generale il premio sovrano, furono i Presidenti particolari delle Sezioni, che in ogni nostro studio ci avevano scorti col senno e confortati coll'esempio. Ma nel far motto delle Sezioni m'avveggo d'aver toccato una corda, che agli orecchi di taluni non rende suono gradevole: i quali per altro spero che ci compatiranno, chiamandoci noi stessi in colpa, se il vogliono; o meglio, che converranno nella nostra sentenza, se umanissimi come sono ci permettano di dir la nostra ragione. Con difficoltà si resiste alle lusinghe della bellezza; e la bellezza come ti piglia nelle forme del corpo umano, così nella pienezza, nella simmetria, nella rispondenza del tutto e delle parti d'una istituzione qualunque che si vagheggi. I teologi e gli storici sono come il corpo d'esercito, a cui nella polemica sacra è commesso il forte della battaglia: i filosofi e i filologi sono come gli ausiliari, a cui spettano le seconde parti, di che però è mestieri non meno delle primaie. Or chi vorrà disdirmi essere non pur bello ma bellissimo, che tutte queste quattro classi di combattitori si conoscano e s'avvisino bene insieme, studino bene insieme le mosse e gli armeggiamenti, nè fallendo verun di loro al debito imposto, nessun de' fianchi diano scoperto al nemico, che quinci possa far impeto e romperli? Fu appunto di qui, dall'attrattiva maggiore che ha l'ottimo sopra il buono, che tutte queste facoltà, costituenti un uno nelle sue diverse attenenze intero e perfetto, si presero ad argomento de' nostri

esercizi. Non molti di numero, buona parte freschi d'età e di studi, quasi tutti nuovi alle scabrosità del dialogo accademico, quasi tutti da altre nè poche nè piccole cure caricati, fu egli temerità quadripartire le nostre forze, quandochè ancora ben rannodate sariano scarse all'intento? Dall'altro lato io considero che natura non è mai tanto prodiga de' suoi beni, che uno abbia gusto, e col gusto attitudine a più cose; e perciò a chi vanno a sangue le scienze astruse non sogliono andare le amene, nè a chi le amene le astruse; e sì l'uno che l'altro avriano mal garbo a voler entrare nella provincia non sua. Laonde a che riescono infine quelle distinzioni di teologia, di filosofia, di filologia, di storia, se non a indicare che qual meglio all'una che all'altra si sente adatto, in essa a profitto della religione, che a tutte qual più qual meno si stende, pone studio ed amore? Il quale studio ed amore credete voi che io, verbigrazia, appena acconcio ad aprir bocca e a metter lingua in fatto di lettere, il porrei nel parlare d'unione ipostatica, di transustanziazione, di grazia, quando quel ripartimento in Sezioni fosse tolto via, e ristretto il campo alle dispute non fossero ammesse che le dogmatiche e le scolastiche? la qual cosa a chi di tali materie non si conosce tornerebbe nel dire, s'egli non la si prende, gliela daremo noi la buona licenza. Laonde in questa quistione credo che non sia più giusto il renderci noi confessi di temerari, di quello che il supporre male avvisati coloro che ci condannano col venire affermando che, se nulla per avventura stringiamo, è perchè troppo abbiamo abbracciato. Chi ben guardi, il troppo è nel nome e nelle apparenze, non nella realità: nè altro mostra che fosse il vostro giudizio, o Eminentissimo, che non isteste per ciò dal ratificare il nostro Statuto, e dal confermare ogni volta i nuovi eletti alle cariche; anzi voleste benignamente concedervi in Protettore, e farci copia di giornali e di libri, ed oggi stesso impartirci l'onore della vostra presenza. Nè da Voi dissentì punto quell'Apostolico Commessario, il quale, come poc'anzi è detto, scrisse di noi al Sommo Pontefice, e ne impetrò il prezioso dono delle medaglie, e alla Società non cessò mai di porgersi sollecito ed amoroso, graziandola esso pure alcune volte del suo cospetto, e in lei per molti altri

favori confermando siccome savia, e sommamente giovevole la vostra istituzione. Piuttosto a maggior diritto c'incolpereste Voi perchè fin qui non v'abbiamo per anche offerto colle stampe un sol testimonio delle nostre fatiche. Il che se vuol recarsi in parte ai nuovi affatto che siamo in codesto arringo, in parte al timore che scritti non abbastanza compiuti d'ogni pregio, nuocano meglio che giovino alla causa che abbiamo presa a difendere, però confidiamo, anzi teniam per fermo che in nessun modo vorrete ascriverlo nè a gratitudine verso Voi poco sentita, nè a poco zelo che ci animi nell'adempimento degli obblighi che c'impone la nostra insegna. Già di questo facemmo noi stessi lunga e ponderata disamina nell'ottobre dell'anno antecedente, allorchè al primo congregarci in forma omai stabilita di Società, talun de' nostri avvisò e propose che all'aspettazione, ch'egli diceva già di noi concepita, si rispondesse col pubblicare il meglio delle cose che verremmo trattando: e il partito, quand'anche l'aspettazione fosse vera, e fosse di frutti già maturi, e non da maturare col tempo, con voto quasi unanime fu reietto, siccome alle nostre condizioni odierne non così convenevole, che a lodar non s'avesse più d'animoso che di prudente. E molte furono le ragioni addotte e d'attitudine e d'economia, e sopra l'altre principalissima quella che io testè ricordava del non fare a tanto uopo soldati non ben forti in sull'armi, o che pur mo accozzatisi in drappello non ancor sanno in che e quanto sia il valeggio di ciascheduno. E si fu fermamente conchiuso, attendessimo prima ad agguerrirci e disciplinarci; ci collocassimo prima al posto che ai singoli si conoscesse avvenirsi; dal combatter prima fra noi di cheto con finti nemici, prendessimo fiducia a combattere all'aperto con veri; e senza più verrebbe giorno che il provarci con essi saria con vantaggio, nè agli occhi di nessuno potria sapere d'audacia. Nè altrimenti abbiam fatto sino al dì d'oggi, reputando esserci assai meno di pregiudizio che altri per desiderio delle cose nostre ci punga di lentezza od anche d'inerzia, di quello che se avendole tra le mani e trovandole di poco o niun peso, ci mordesse d'insufficienza: in ciò guidati eziandio da quell'aforismo del principe degli ascetici, non esporsi con sicurtà alla luce se non colui che volentieri si tiene

ascoso. Ma quali fossero gli studi che nel tenerci ascosi prendemmo a materia de' nostri esercizi, eccolvi brevemente. Non dirò di quelle prime adunanze ch' io chiamerei d'esperimento, le quali ci valsero ad avvisare gli sconci, che sol la pratica fa palesi, e che appena è mai che non entrino ne' nuovi e massime ne' subiti partiti. Nè dirò tampoco delle conferenze particolari, che ciascuna delle Sezioni tenne una volta la settimana, dopochè nel gennaio del 1851 si fu dato principio alla stretta osservanza dello Statuto. Le memorie dei loro Segretari conservate negli Atti ne renderanno ragione a chiunque ami di consultarle: dove si troverà come alcuni fra gli altri si dedicassero allo studio della lingua ebraica. Toccherò solo delle sedute generali, nelle quali nè una pure delle Sezioni fu mai che mancasse al debito di disputare o di leggere.

Fu prima la *Sezione Teologica*, e disputarono Mons. Pietro Trombetti del miglior metodo da seguire nell'apprendimento delle scienze sacre; il Can. Pietro Cavalieri, se la fornicazione s'avesse a dire intrinsecamente peccaminosa; il Priore Alessandro Cavazza, come il Protestantesimo nel suo principio contradditorio alimenti il germe della propria distruzione. Per iscritto poi, il Padre Angelo Trullet Conventuale additò la fonte del Comunismo e del Socialismo nel Luteranismo, siccome quello che proclamando l'indipendenza individuale, levò ogni cardine all'ordine del civile consorzio; e il Padre Giustiniano da Imola Cappuccino dimostrò che la Chiesa, dall'essere costituita da Dio in compiuto governo, e legislatrice e giudicatrice indipendente, ha perciò il diritto d'obbligare i fedeli a una disciplina anche esteriore, e d'infrenare i contumaci con salutevoli pene.

Sottentrò quindi la *Sezione Storica*, e il Prof. Parroco Migliori chiarì le differenze che passano fra quella specie di comunion di beni che praticavano i primi cristiani, e quell'altra specie onde i moderni razionalisti spogliando altrui vorrebbero arricchire se stessi; e il Prior Giuseppe Monari propugnò l'origine apostolica della confessione vocale, ossia della manifestazione esplicita de' peccati, necessaria all'essenza del Sagramento. In appresso Mons. Arcangelo Gamberini lesse un discorso, dove come in un quadro tratteggiando

le belle e sante opere dei Pontefici Romani dei primi cinque secoli, e i trionfi da loro riportati, fece manifesto che sempre con somma fedeltà esercitarono il primato d'insegnamento e d'azione, e che quindi eminentemente adempirono l'alta missione affidata loro da Cristo di pastori e maestri delle genti; e il Dott. Francesco Fantoni percorrendo in altro discorso le memorie del medio evo, tracciò la gloriosa via, onde la S. Sede al primato religioso e morale venne arrogendo anche il civile e politico, che a buon diritto e a bene dell'umanità esercitò in Europa ne' secoli di mezzo.

Nella *Sezione Filosofica* diè principio alle dispute il Prof. Vincenzo Ferranti, ed esaminò che cosa fosse da pensare di quei filosofi, i quali credono che alla filosofia non possa darsi una soda base se non ammettendo come postulato impossibile a dimostrarsi un intuito diretto delle idee nelle idee di Dio, delle quali la mente nostra sia naturalmente investita. Seguì un'altra disputa del Prof. Francesco Battaglini intorno ai sistemi che fossero i più adatti a conciliare il dogma della libertà delle umane azioni colla prescienza divina. E una terza disputa fu tenuta dal Decano Gaetano Mareggiani, che prese a combattere la ragione impersonale di Vittorio Cousin, che inducendo a disconoscere l'umana personalità ne induce al più mostruoso panteismo. Monsignor Gianfrancesco Magnani considerò in una dissertazione se l'uomo possa senza colpa andare errato ne' primi veri essenziali; e in un'altra dissertazione il Can. Conte Savioli difese la potenza, la sapienza, la bontà di Dio contro coloro, che dai mali del mondo traggono argomento a negare la divina provvidenza.

Finalmente nelle tornate della *Sezione Filologica* Mons. Gaetano Golfieri mostrò disputando che il bello non è soggettivo, ma oggettivo; che cioè non ha fondamento nell'elemento variabile del senso, bensì nella natura costante delle cose; colla scorta della quale dottrina provò falsa in molte sue parti, e corrotta e altamente pregiudiziosa la moderna letteratura. E parimente disputando il sacerdote Antonio Vivoli ricercò se i classici pagani, che pigliansi nelle scuole a modello di stile, possano recar danno alla morale e religiosa educazione della gioventù, e con quali provvedimenti sia da riparare a questo pericolo. Il carico delle letture

fu assunto dal Segretario generale, il quale contro le esorbitanze del Fabroni, di Michele Bruto, di Vittorio Alfieri, di Filippo de' Boni, d'Enrico Montazio e d'altri, esaminò in due discorsi (differendo ad altro tempo lo scioglimento delle obbiezioni) se il Pontefice Sisto IV ebbe nella congiura de' Pazzi tutta quella parte che quegli scrittori gli attribuiscono.

Ecco, Eminenza Reverendissima, e come in gran parte nuova, e come per voi in gran parte nata la nostra Società, e in che e per opera di chi si è venuta esercitando nel primo anno della sua fondazione. La qual Società mentrechè rende infinite grazie a Voi del vostro autorevole patrocinio, e al Commessario Apostolico di quelle significazioni d'onore che dalla Bontà Sovrana ci ottenne, e a questo venerabile Presidente di quella annegazion generosa, onde in età sì grave non si stette mai dall'assistere alle nostre tornate, e ci fu sempre stimolo efficacissimo all'operosità e all'amore, fa voti ardentissimi a Dio onnipotente e alla Madre di lui sempre Vergine e sempre Immacolata, perchè a tutti quelli che la incuorano nella nobile carriera, le sia dato di porgere quanto prima un testimonio non affatto indegno della propria gratitudine.

O Deus, inceptis faveas; tuque, alma, faveto,
Virgo parens. Tanto numine fallat iter?

TORNATE
DELLA SOCIETÀ ECCLESIASTICA

dal Novembre del 1851 *al Giugno del* 1856

e nome dei Soci che lessero o disputarono,
e temi delle questioni da essi trattate.

ANNO ACCADEMICO II.

20 *Novembre* 1851.

Al cospetto dell' Emo Protettore il Presidente Canonico Dott. LUIGI PALTRINIERI dà principio alla seduta con un breve preambolo:* segue il Segretario Gen. Prof. D. GIUSEPPE CANALI, e legge la storia della fondazione della Società: chiude Mons. GAETANO GOLFIERI, esponendo e svolgendo ragionatamente il Programma delle materie che la Società si propone nell' anno accademico entrante, cioè il Protestantesimo da combattere secondo i quattro rispetti delle quattro Sezioni.

27 *Novembre.*

Canonico D. ALESSANDRO Conte SAVIOLI — *Se nelle discussioni teologiche possa ammettersi la piena libertà d' esame voluta dai Novatori.*

4 *Dicembre.*

Mons. GIANFRANCESCO MAGNANI — *Se la Teologia sia una scienza di pura autorità, o non ancor di ragione, e se la Teologia si possa separare dalla Filosofia.*

11 *Dicembre.*

Prof. D. VINCENZO FERRANTI — *Come a combattere il sistema Razionalistico figliato dal Protestantico, si voglia conciliare il sistema Psicologico coll' Ontologico.*

18 *Dicembre.*

Padre GIUSEPPE ALBINI Provinciale de' Barnabiti — *La Società è dessa fatta per l' uomo, o l' uomo per la Società?*

* Questo illustre Personaggio, Dottore nel Collegio della Facoltà Teologica, e Canonico Teologo della Metropolitana, ha presieduto per quattro anni continui con somma assiduità e zelo alla Società Ecclesiastica, la quale in segno di riverenza e gratitudine il volle fin che visse a suo Presidente d' onore, benchè per la vecchiezza e i mali che l' accompagnavano non potesse più intervenire alle sessioni. Morì nel compianto universale il 31 di Maggio del 1856, in età d' anni 84.

15 *Gennaio* 1852.

Prof. D. UBALDO BALDINI — *Origine storica del Celibato Sacro.*

22 *Gennaio.*

Dott. D. FRANCESCO FANTONI — *Delle cagioni storiche della potenza civile dei Papi nel Medio Evo.*

29 *Gennaio.*

Mons. GAETANO GOLFIERI — *Della infallibilità del Romano Pontefice, contro i Gallicani, che porsero per questo capo non piccolo fomento alle esorbitanze della Riforma.*

5 *Febbraio.*

Prof. D. GIUSEPPE CANALI — Sistiana 3.ª, ossia *risposta ad alcune delle difficoltà degli increduli e de' protestanti nel fatto della Congiura de' Pazzi, che vuolsi imputabile al Pontefice Sisto IV.*

12 *Febbraio.*

Revmo P. Maestro ANGELO TRULLET de' Conventuali — *Se i Papi abbiano diritto di costringere i Principi anche con pene temporali ad astenersi da tutto ciò, che la legge cristiana dichiara assolutamente cattivo.*

4 *Marzo.*

Mons. GIANFRANCESCO MAGNANI — *Se la Chiesa debba o possa rimanersi appartata dallo Stato, od essere da lui dipendente.*

11 *Marzo.*

Prof. D. FRANCESCO BATTAGLINI — *D' onde nata la lotta fra le due Scuole, l' una delle quali è detta dei Progressisti, l' altra dei Pessimisti.*

18 *Marzo.*

Prof. D. UBALDO BALDINI — *Del Celibato Ecclesiastico considerato in rispetto allo stato matrimoniale, nelle tre epoche d' innocenza, di caduta, di riparazione.*

1 *Aprile.*

Prof. D. GIUSEPPE MIGLIORI — *Che l' origine e l' istituzione delle Indulgenze nella Chiesa Cattolica risale fino ai tempi Apostolici.*

22 *Aprile.*

Dott. D. LUIGI ROVERE — *Che l' uso del suffragare l' anime de' trapassati è autenticato dalla pratica di tutta l' antichità cristiana.*

29 *Aprile.*

Mons. GAETANO GOLFIERI — *Del Romanticismo considerato nelle sue attinenze col principio Protestantico, autonomia della ragione.*

6 *Maggio.*

D. ANTONIO GARELLI — *Dell' ufficio del Poeta Cristiano.*

15 *Maggio.*

Revmo P. Maestro ANGELO TRULLET — *Tutti i princípi che partorirono le rivoluzioni dal 1789 fino ai dì nostri, sono una perfetta contraddizione delle principali dottrine del Cattolicismo.*

27 *Maggio.*

Canonico D. ALESSANDRO Conte SAVIOLI — *Che nel Protestantesimo si contiene un principio che dissolverebbe ogni società, quando le non poche reliquie di Cattolicismo che pur vi sono frammiste, non ne arrestassero le funeste conseguenze.*

17 *Giugno.*

Prof. D. GIUSEPPE CANALI — *Contro il Decreto Ministeriale che nelle Università di Piemonte abolisce l' uso della Lingua Latina.*

ANNO ACCADEMICO III.

25 *Novembre* 1852.

Mons. GAETANO GOLFIERI con un discorso preliminare fa cuore agli Accademici perchè proseguano nell' impresa via, nè temano le voci di certi detrattori, *qui latrare quidem possunt, mordere autem non possunt.*

2 *Dicembre.*

Canonico D. ALESSANDRO Conte SAVIOLI — *Dalle parole di G. C. nell' istituire l' Eucaristia si prova contro i Novatori la vera, reale, sostanziale presenza di Lui nel SS. Sacramento.*

9 *Dicembre.*

Prof. D. GIUSEPPE MIGLIORI — *Alcune considerazioni in conferma di que' princípi cattolici, che risguardano l'essenza e gli effetti dei Sacramenti.*

16 *Dicembre.*

Prof. D. VINCENZO FERRANTI — *In qual senso si debba intendere che il Razionalismo, l' Utilismo, e il Radicalismo derivano dalla Riforma, e quali conseguenze si abbiano a dedurre rispetto all' accordo fra la ragione e la fede, fra l' utile e l' onesto, fra l' autorità e la società.*

13 *Gennaio* 1853.

Prof. D. FRANCESCO BATTAGLINI — *Della maniera più aeeoneia di trattare a' dì nostri eon profitto le seienze.*

20 *Gennaio.*

Mons. ARCANGELO GAMBERINI — *Contro Villani, Fleury eee. si prova falso il eonvegno simoniaeo di Filippo il Bello eon Clemente V.*

27 *Gennaio.*

Prof. D. UBALDO BALDINI — *Spirito della Chiesa ne' primi seeoli rispetto alla pratiea del Celibato.*

17 *Febbraio.*

Mons. GAETANO GOLFIERI — *Della reeiproea influenza ehe hanno i seeoli sulle arti, e le arti sui seeoli, al fine di determinare l' uffieio di quelle verso l' odierna eiviltà.*

24 *Febbraio.*

Prof. D. GIUSEPPE CANALI — *Sistiana 4.ª dove si seiolgono altre diffieoltà degl' Inereduli e de' Protestanti nella quistione della eongiura de' Pazzi.*

3 *Marzo.*

Prof. D. GIUSEPPE MIGLIORI — *Daeehè il Contratto matrimoniale fu innalzato da G. C. alla dignità di Saeramento, la Chiesa sola ha diritto di determinare le eondizioni essenziali alla validità del medesimo Contratto.*

10 *Marzo.*

Mons. GIANFRANCESCO MAGNANI — *Quale tra i luoghi ehe si ehiamano teologici, debba aversi per primo.*

7 *e* 14 *Aprile.*

Prof. D. VINCENZO FERRANTI — *La Filosofia non può essere nè solo deduttiva, nè solo inquisitiva, ma sibbene vuol essere e l' uno e l' altro; e però come eoneiliare questi due metodi.*

21 *Aprile.*

Dott. D. GIUSEPPE GUALANDI — *Dei Beni Fondi posseduti dalla Chiesa nei primi seeoli.*

28 *Aprile.*

Dott. CAMILLO BENAGLIA — *Si esamina il gran fatto delle Croeiate seeondo storia e ragione, e si dimostra quanto per quel fatto sia debitriee ai Pontefiei non solo la Religione, ma anehe la Civiltà.*

19 *Maggio.*

Prof. D. FRANCESCO BATTAGLINI — *Del primo principio della Morale, e particolarmente del così detto imperativo categorico di Kant.*

2 *Giugno.*

D. ANTONIO VIVOLI — *Di alcune attinenze della Civiltà coll' ordine soprannaturale.*

9 *Giugno.*

Canonico D. ALESSANDRO Conte SAVIOLI — *Se la Confessione Auricolare sia un peso insopportabile, e non anzi un' istituzione consentanea ai bisogni e alle inclinazioni dell' uomo.*

16 *Giugno.*

Dott. D. CESARE GUALANDI — *Della stretta relazione che passa fra il pensiero e la parola, e applicazione delle verità indi rilevate all' insegnamento de' Sordomuti.*

23 *Giugno.*

Prof. D. GIUSEPPE CANALI — *Sistiana 3.ª nella quale si ribattono altre accuse contro Sisto IV. nel fatto della Congiura de' Pazzi.*

ANNO ACCADEMICO IV.

24 *Novembre* 1853.

Canonico D. ALESSANDRO Conte SAVIOLI — *Se dai Cattolici possa ammettersi la così detta Tolleranza religiosa.*

1 *Dicembre.*

Prof. D. GIUSEPPE MIGLIORI — *Se i Cattolici nulla detraggano alla dignità e all'utilità delle divine Scritture ammettendo l' autorità infallibile della Chiesa.*

15 *Dicembre.*

Prof. D. VINCENZO FERRANTI — *Come accordare l' intelligibilità e amabilità assoluta degli esseri finiti, colla intelligibilità e amabilità loro relativa in rispetto a Dio, ente infinito.*

12 *Gennaio* 1854.

Prof. D. FRANCESCO BATTAGLINI — *Qual sia il miglior metodo da tenere nel disputare di Filosofia.*

26 *Gennaio.*

Mons. ARCANGELO GAMBERINI — *S. Gregorio Magno e il suo secolo.*

9 *Febbraio.*

Dott. D. CAMILLO BENAGLIA — *Esame delle cagioni, per le quali il Protestantesimo si propagò sì rapidamente in Europa.*

16 *Febbraio.*

Mons. GAETANO GOLFIERI — *Se migliori argomenti per trionfare del cuore umano soccorrano all' Eloquenza cattolica, o alla protestante.*

9 *Marzo.*

Canonico D. GERARDO MONTANARI — *Essere ufficio della Poesia condur gli uomini al bene civile, morale, e religioso per le vie del diletto.*

16 *Marzo.*

Mons. GIANFRANCESCO MAGNANI — *Se i Consigli Evangeliei siano in opposizione colla vera Filosofia.*

23 *Marzo.*

Prof. D. FRANCESCO CESARI — *Della natura, antichità, utilità delle Indulgenze.*

30 *Marzo.*

D. ALESSANDRO FANTELLI — *Senza la rivelazione non si spiegano le contraddizioni che si manifestano nell' animo dell' uomo.*

27 *Aprile.*

Prof. D. VINCENZO FERRANTI — *Dell' accordo che esiste fra il mistero e l' assioma sotto l' aspetto ontologico e psicologico.*

4 *Maggio.*

Dott. D. FRANCESCO FANTONI — *Del potere od arbitrato civile esercitato dalla Chiesa nel Medio Evo, e particolarmente delle lotte di lei coll' Impero.*

11 *Maggio.*

Canonico Dott. D. LUIGI ROVERE — *Qual parte prendessero gl' Imperatori ne' primi quattro Concili Ecumenici.*

18 *Maggio.*

Mons. GAETANO GOLFIERI — *Quanto possa aver luogo la fantasia nell' esercizio teoretico e pratico della scienza e della morale.*

1 *Giugno.*

Prof. D. GIUSEPPE CANALI — *Qual fosse la Filosofia speculativa e pratica di Quinto Orazio Flacco.*

8 *Giugno.*

Prof. D. GAETANO RATTA — *Delle Immunità Ecclesiastiche.*

22 *Giugno.*

Priore D. ALESSANDRO Dott. CAVAZZA — *La fede dei Greci divisi, dopo lo scisma non fu mai ortodossa.*

ANNO ACCADEMICO V.

16 *Novembre* 1854.

Mons. GIANFRANCESCO MAGNANI eletto a tener le veci del Presidente infermo, ringrazia i Colleghi dell'onore impartitogli, e nel loro proposito li conferma col dimostrare l'importanza somma della loro istituzione.

23 *Novembre.*

Canonico D. ALESSANDRO Conte SAVIOLI — *Il Governo Civile, immischiandosi nel contratto del Matrimonio, adopera contro ogni diritto.*

30 *Novembre.*

Prof. D. GIUSEPPE MIGLIORI — *Come nell'Atto di Fede possano accordarsi oscurità e certezza, certezza e libertà.*

7 *Dicembre.*

Prof. D. VINCENZO FERRANTI — *L'aver voluto prescindere dal Soprannaturale ha di necessità indotte le due dialettiche, delle Serie Prudouiane e della Identità Egheliana.*

14 *Dicembre.*

Dott. D. CLODOVEO BIAGI — *Dell' Uno.*

11 *Gennaio* 1855.

Dott. D. FRANCESCO FANTONI — *Se la Chiesa possa accusarsi di troppo restìa nelle transazioni col Principato laico costituito.*

18 *Gennaio.*

Mons. ARCANGELO GAMBERINI — *Studi storici sul Magnetismo.*

25 *Gennaio.*

Dott. D. LUIGI NEPOTI — *Il Culto Cattolico e il Protestante esaminati secondo i principi dell' Estetica.*

8 *Febbraio.*

Prof. D. FRANCESCO BATTAGLINI — *Del fondamento della certezza.*

15 e 22 *Febbraio.*

D. ANTONIO VIVOLI — *Della necessità del soprannaturale nella filosofia della Storia.*

8 *Marzo.*

Mons. GIANFRANCESCO MAGNANI — *Se possa darsi vera Morale, che non abbia a fondamento la Fede.*

22 e 29 *Marzo.*

Mons. GAETANO GOLFIERI — *Riflessioni teorico-pratiche sul modo di riconvenire d' errore un miscredente.*

26 *Aprile.*

Canonico Dott. D. LUIGI ROVERE — *Dell' antica disciplina della Chiesa rispetto alla schiavitù.*

3 *Maggio.*

Prof. D. GIUSEPPE CANALI — *In appendice alla quistione del 7 Giugno 1852 si sostiene contro d' Alembert che noi possiamo intender bene, e bene usare la Lingua Latina.*

10 *Maggio.*

Prof. D. VINCENZO FERRANTI — *Delle cagioni che indussero in Filosofia le due diverse teoriche dell' Idea Universale dell' Ente Possibile, e dell' Intuito Diretto dell' Ente Assoluto.*

14 *Giugno.*

D. ALESSANDRO FANTELLI — *Del linguaggio filosofico.*

ANNO ACCADEMICO VI.

15 *Novembre* 1853.

Discorso eucaristico e parenetico del Prof. D. GIUSEPPE CANALI nominato Vice Presidente.

22 e 29 *Novembre.*

Revmo. P. CARLO MARIA CURCI della C. di G. — *Considerazioni sopra l' ordinamento degli studi Teologici.*

6 *Dicembre.*

Prof. D. VINCENZO FERRANTI — *Attinenze del principio filosofico di Vincenzo Gioberti con quello di Antonio Rosmini.*

13 *Dicembre.*

D. ANTONIO VIVOLI — *Si continua la trattazione del tema precedente.*

20 *Dicembre.*

Canonico Dott. D. ACHILLE MANARA — *Appartiene d' esclusivo diritto al Pontefice la nomina e la istituzione dei Vescovi.*

17 *Gennaio* 1856.

Dott. D. FRANCESCO FANTONI — *Lo stabilimento del Cristianesimo nel mondo è pei Razionalisti un fatto inesplicabile.*

24 *Gennaio e* 14 *Febbraio.*

Mons. GAETANO GOLFIERI — *Se la formola letteraria Greco-Romana possa adeguatamente comprendere il concetto Cristiano e il Cattolico, e a qual dei due sia meno insufficiente.*

21 *Febbraio.*

Priore D. ALESSANDRO Dott. CAVAZZA — *Non è superstizioso il culto, che i Cattolici prestano ai Santi, e alle loro immagini e reliquie.*

28 *Febbraio.*

Prof. D. FRANCESCO BATTAGLINI — *Si dichiara come la Ragione, secondo il detto di S. Tommaso, è fondamento e ancella della Fede.*

6 *Marzo.*

Dott. D. CESARE GUALANDI — *Si esamina la natura e il carattere dell' insegnamento grammaticale della patria lingua, principalmente in acconcio dell' istruzione dei Sordomuti.*

13 *Marzo.*

D. ALESSANDRO FANTELLI — *La Liturgia della S. Messa ne' primi secoli della Chiesa.*

3 *Aprile.*

D. ANTONIO BAGNOLI — *Le Belle Arti non possono raggiungere la loro perfezione se non nel Cristianesimo.*

10 *Aprile.*

Dott. D. LUIGI NEPOTI — *La Predicazione Cattolica e la Protestantica.*

17 *Aprile.*

Revmo. D. RAIMONDO RIMONDINI Canonico Lateranese — *La Beata Vergine si chiama a buon diritto Deipara dai Cattolici, siccome quella che è veramente Madre di Dio.*

24 *Aprile.*

Priore D. ALESSANDRO Dott. CAVAZZA — *Che la vera sapienza non ci viene che dallo Spirito Santo, e che secondo questo principio voglionsi educare i popoli per non ricadere nel Gentilesimo.*

8 *Maggio.*

D. CLEMENTE NANNI — *Della natura del SS. Sacramento della Eucaristia, e delle ragioni per le quali la Chiesa Cattolica ha prescritto ai fedeli la Comunione nella sola specie del pane.*

15 *Maggio.*

Prof. D. GIUSEPPE RUBBINI — *Del Calcolo delle Probabilità, e degli abusi di questo Calcolo.*

29 *Maggio.*

D. ANTONIO VIVOLI — *Del Papato in rapporto all' autorità dei Principi, e alla libertà dei Popoli.*

5 *Giugno.*

Canonico Dott. D. LUIGI ROVERE — *Del Trattato di Westfalia.*

12 *Giugno.*

Prof. D. FRANCESCO BATTAGLINI — *Che ragione abbiano certi moderni di menar vanto delle così dette conquiste della Rivoluzione Francese del 1789, le quali sarebbero la Libertà, l'Eguaglianza, e l' Indipendenza della Ragione.*

26 *Giugno.*

Mons. GAETANO GOLFIERI — *Continuazione della disputa predetta, e specialmente in quanto all' ultima delle tre parti, la Ragione indipendente.*

IMPRIMATUR

Fr. P. Caj. Feletti O. P. Inqu. S. O.

Camillus Elmius Cens. Eccl.